

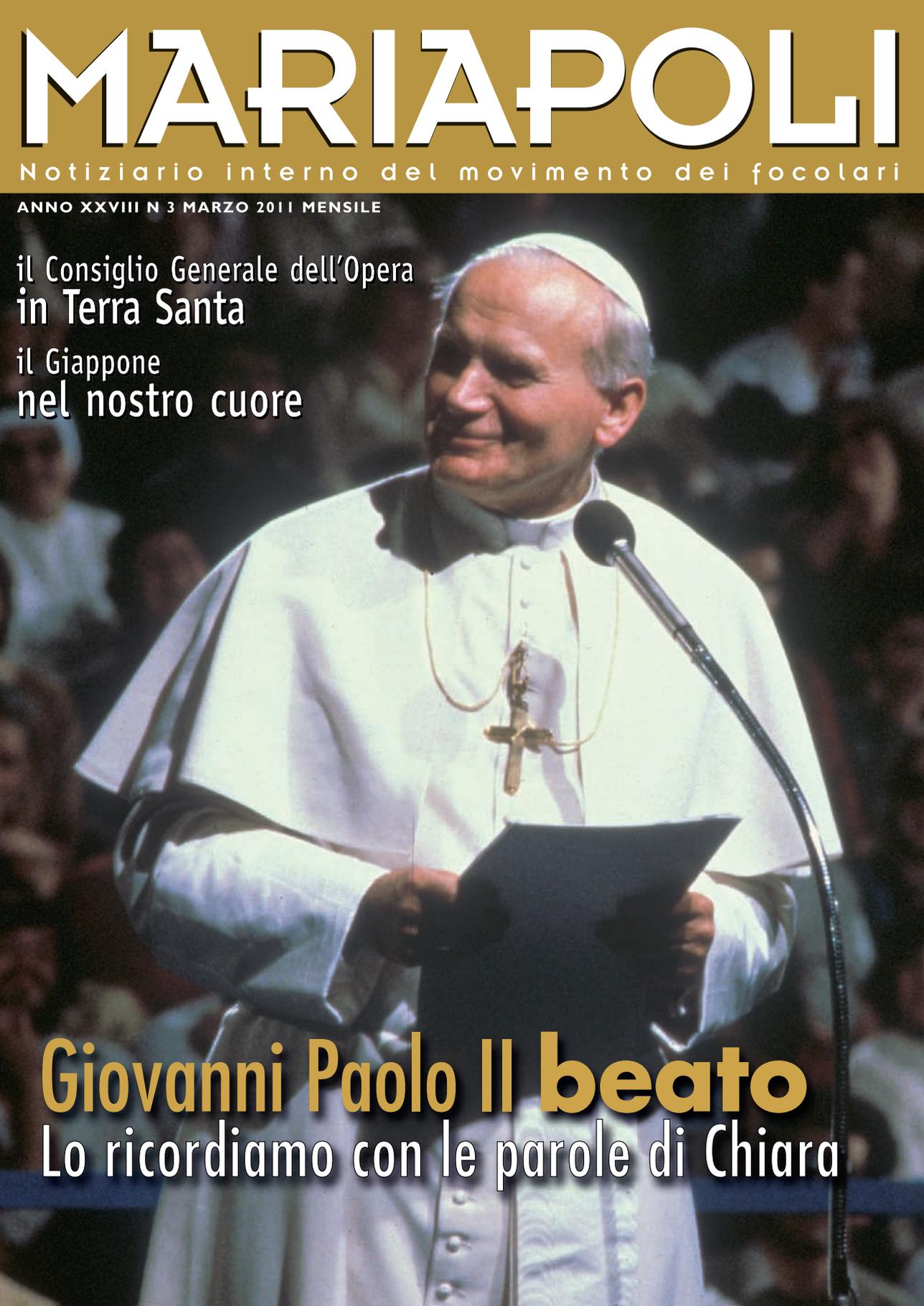
MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XXVIII N 3 MARZO 2011 MENSILE

il Consiglio Generale dell'Opera
in Terra Santa

il Giappone
nel nostro cuore



Giovanni Paolo II beato
Lo ricordiamo con le parole di Chiara

Grazie Santo Padre!

Il 1° maggio Giovanni Paolo II sarà proclamato beato! Ci uniamo al tripudio della Chiesa intera nel ringraziamento a Dio. Il nostro grazie lo esprimiamo qui con quanto Chiara ha scritto per lui nell'aprile 2005, subito dopo che Papa Wojtyla ci ha lasciato.



L'Osservatore Romano

28 febbraio 2002. L'udienza a sorpresa di Giovanni Paolo II a Chiara e a oltre 80 Vescovi amici del Movimento.

Il 2 aprile scorso Giovanni Paolo II è stato accolto in cielo - come supponiamo - dalla Ss. Trinità e da Maria a cui si era completamente dato: *Totus tuus*. Nelle ultime ore, attraverso i me-

dia di tutto il mondo, aveva fatto il suo ultimo incontro planetario chiamando tutti attorno a sé. Nella nostra anima un pensiero insistente: l'idea che sia proclamato «subito santo», a voce di popolo!

Lui il difensore dell'uomo, di ogni suo diritto, e di ogni popolo! È stato lui a mettere in grande evidenza il profilo mariano della Chiesa.

È stato lui a sostenere il nostro Movimento (e quanti altri vivono nella Chiesa), nella rispettosa ammirazione del carisma, fino a chiamarmi, nell'ultima sua lettera, «sorella».

È stato lui a lanciare alla Chiesa «la spiritualità dell'unità» definendola «spiritualità di comunione». Si faceva così «nulla», da farci sentire a volte, uscendo dalle sue udienze, una intensa unione diretta con Dio solo.

Il Papa quindi ti portava a Dio, come vero mediatore, che si annulla quando ha raggiunto lo scopo.

Non si spiegano forse così quella gioia, quell'entusiasmo, quel fascino che Giovanni Paolo II ha sempre esercitato sui giovani?

E la sua attrattiva sui milioni di uomini e donne di ogni razza,



archivio C.S.C.

19 agosto 1984. Giovanni Paolo II durante la storica visita al Centro del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa.

cultura e religione che ha incontrato su tutto il pianeta?

E quei capovolgimenti di storia operati in questi 27 anni?

Giovanni Paolo II comunicava Dio. Una «Presenza» che si è fatta sempre più forte, portando il carico di sofferenza che ha vissuto sino all'ultima ora.

Davvero ci ha lasciato un grande santo, un grande Papa, il nostro Papa!

Chiara

Publicato sul Notiziario *Mariapoli* n. 4-5/2005

Insieme per il suo «sogno più folle»

14 marzo 2011 è il terzo anniversario della nascita al Cielo di Chiara. Delle molteplici manifestazioni che si svolgeranno in molte città d'Italia e del mondo riferiremo con uno «speciale» sul prossimo numero del Notiziario *Mariapoli*. Di seguito il messaggio che Emmaus ha inviato alle zone.

Carissime e carissimi, un saluto di cuore a tutte e a tutti, e specialmente alle autorità civili e religiose che insieme a voi partecipano alle celebrazioni del 3° anniversario della partenza di Chiara per il cielo.

Le manifestazioni che si svolgono per l'occasione in molte parti del mondo sono le più varie: in alcune città si dedicano a lei strade, scuole, parchi; in altre vengono celebrate S. Messe presiedute anche da Vescovi o Cardinali; in altre ancora si realizzano incontri grandi e piccoli, promossi capillarmente negli ambienti più diversi. Di particolare rilievo a Trento, sua città natale, si svolge il 12 marzo una giornata ecumenica internazionale dal titolo: «Chiara Lubich, un carisma, una vita per l'unità dei cristiani», organizzata insieme al nostro Centro «Uno» che festeggia il 50° di attività.

Tutto in ringraziamento a Dio per il dono della feconda vita di Chiara. Lei, infatti, promuovendo l'amore reciproco tra singoli e popoli, ha aperto dialoghi a tutti i livelli per contribuire alla realizzazione della pace e dell'unità della famiglia umana. Ne sono testimoni le tante persone che vivono in tutto il pianeta la «spiritualità di comunione» che lei ci ha lasciato in eredità.

Il mio più sentito augurio affinché le celebrazioni di questo 3° anniversario segnino per ognuno di noi un rinnovato impegno di vivere perché si realizzi il desiderio di Chiara: «Verrò verso di te, mio Dio [...], con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia».

Sono con tutti voi nel ricordo di Chiara, presente e viva più che mai.



Rocca di Papa, 9 marzo 2011

Giovanni Paolo II **beato!**

La Beatificazione di Giovanni Paolo II, evento di grande portata ecclesiale, ci riguarda da vicino se si pensa al rapporto personale e profondo che Chiara ha avuto con questo grande Papa e ai numerosi momenti del cammino dell'Opera in cui la nostra storia si è intrecciata con la sua.

Lo ricordiamo con alcuni passaggi di quanto scritto da Chiara nel libro *Giovanni Paolo II. Pellegrino del Vangelo*¹.

L'umanità di oggi, soffocata dal tecnologismo, aveva bisogno di un Papa che sottolineasse il valore dell'uomo e i cristiani, immersi dentro di essa, avevano bisogno di un Padre che li curasse quasi con rapporti personali. La dedizione con la quale Giovanni Paolo II svolge questo compito lo rende un autentico pastore universale; vien quasi da dire che fa parte della sua anima e del suo stile arrivare a conoscere, uno ad uno, i membri della Chiesa. [...]

Giovanni Paolo II è un Papa che ti ascolta, un Papa attento e sensibile che non si accontenta di una conoscenza superficiale. Forse per questo, come tanti altri, ho avuto il regalo di essere stata più volte invitata



Giovanni Paolo II durante la visita al Centro del Movimento a Rocca di Papa il 19 agosto 1984

da lui a pranzo o a cena. Egli faceva domande, voleva conoscere a fondo la nostra spiritualità, l'estensione del Movimento nel mondo, ma non erano necessarie molte parole: bastava una frase, un accenno, e ti sentivi capita come nessun altro al mondo ti può capire. Il carisma di Pietro lo sentivi in modo tangibile, unico, mentre poi era lui a parlare del tuo carisma e a vederlo inquadrato nel piano salvifico di Dio sul mondo d'oggi. [...]

C'è però un aspetto particolare di Giovanni Paolo II che mi preme mettere in luce. A tutti sono note la sua modernità, la sua apertura ai problemi vecchi e nuovi del mondo, la sua personale e profonda competenza nel campo della teologia dogmatica e morale. Ma l'autentica rivoluzione che egli sta compiendo si manifesta sul terreno

dell'ecclesiologia. E non è tanto, ad esempio, la sua insistenza sulla necessità di rendere vitali le realtà sacramentali e giuridiche della comunione, così come quando, rivolgendosi a numerosi Vescovi amici del Movimento, li invitava a trasformare la collegialità effettiva (giuridica) in collegialità anche affettiva, perché l'amore è il principio della comunione trinitaria a immagine della quale è costituita la Chiesa. La grande novità che il Papa ha fatto aleggiare in questi dieci anni di pontificato, fondata sulla Scrittura e suggerita dal Vaticano II, è una nuova autocoscienza della Chiesa vista nelle sue dimensioni complementari: quella mariana e quella petrina.

È stata per me una commozione traboccante leggere l'allocuzione rivolta ai Cardinali e ai prelati della Curia romana il 22 dicembre dell'anno scorso, nella quale, ispirandosi al Vaticano II che «ha compiuto una grande sintesi tra la mariologia e l'ecclesiologia» Giovanni Paolo II ha sottolineato il profilo mariano della Chiesa dichiarandolo «altrettanto – se non di più – fondamentale e caratterizzante [...] quanto il profilo apostolico e petrino». Egli ha infatti affermato che «la dimensione mariana della Chiesa antecede quella petrina, pur essendole strettamente unita e complementare», e che il profilo mariano di essa è «anteriore tanto nel disegno di Dio quanto nel tempo, nonché più alto e preminente, più ricco di implicazioni personali e comunitarie [...]».

Ricordo di aver scritto parecchi anni fa che «solo Maria capisce la Chiesa e solo la Chiesa capisce Maria». Il «totus tuus» del Papa detto a Maria non è una pura formula: è la sua verità vissuta, quella verità che gli conferisce lo stampo mariano capace di renderlo così grande e così delica-

tamente umano, così alto e allo stesso tempo così uomo di tutti, autentico «servo dei servi di Dio», tanto cosciente del proprio carisma petrino quanto lontano da ogni forma di clericalismo. [...]

Accanto a lui ti senti te stessa perché egli ti ama per te stessa, per il carisma che magari porti, per il servizio che svolgi alla Chiesa; e ama il Movimento suscitato dal carisma per quello che è e per quello che opera. È lui che ti fa sentire, come donna, cuore dell'umanità; figlia sì, ma anche collaboratrice per crescere insieme alla Chiesa nella comunione. [...]

Con lui la donna non ha bisogno di rivendicazioni da fare per essere se stessa. Egli stesso si è premurato di confermare l'asserzione del teologo H.U. von Balthasar, secondo il quale «Maria è “regina degli apostoli” senza pretendere per sé i poteri apostolici. Essa ha altro e di più» (*Allocuzione ai Cardinali e prelati della Curia romana*, 22 dicembre 1987).

[...] **Ecco come ho visto Giovanni Paolo II** in questo suo primo decennio di pontificato: un Papa che ama con la misura di Gesù, e perché ama vede e conferma, e perché ama è libero. Libero dagli schemi, libero di abbracciare nell'amore tutti gli uomini senza discriminazioni e libero nello stesso tempo di additare con fermezza – per mandato di Cristo ma con cuore di madre – tanto al singolo giovane che lo interroga come ai gruppi e ai popoli di ogni razza e di ogni religione, tanto ai poveri quanto ai ricchi, la via evangelica perché si viva e si realizzi in tutta l'umanità la civiltà dell'amore.

Ed è un'esperienza appassionante sentirgli si accanto nel dargli una mano.

¹ Tratto da *Giovanni Paolo II. Pellegrino del Vangelo*. Paoline SAIE, Cinisello Balsamo 1988. pp 109-112

Benedetto XVI sfoglia Sant'Agostino

Presentati al Papa il 2 marzo l'ultimo volume dell'Opera Omnia del santo d'Ippona e una sua raccolta iconografica edita da Città Nuova.



L'Osservatore Romano

Era il 2008 quando Papa Benedetto XVI ricevette l'Opera Omnia di sant'Agostino, circa settanta volumi prodotti in quarantasei anni da Città Nuova editrice. Quell'opera mastodontica però, ha trovato la sua vera conclusione il 2 marzo 2011, quando al Santo Padre è stato presentato l'ultimo volume degli indici. Al Papa è stato anche donato un tomo non meno gradito, ancora sul santo d'Ippona: l'Iconografia agostiniana. Dalle origini al XIV secolo.

«Quest'opera fa onore alla Chiesa», è stato il commento entusiasta esternato dal Papa

di fronte alla piccola delegazione che è giunta fino a lui, rispetto al lavoro che egli stesso definisce «immenso», al riguardo di un santo a lui tanto caro su cui ha svolto studi approfonditi. Un patrimonio sterminato

che per la prima volta viene presentato sistematicamente: lavoro, quello dell'Opera Omnia, iniziato nell'aprile 1965, con l'accordo tra l'editrice Città Nuova e la Nuova biblioteca agostiniana. Introduzioni, traduzioni (l'Opera si compone di testi latini a fronte con annessa traduzione), note ed infine gli indici, cinque volumi composti a partire dal 2006 e che solo dopo l'udienza dal Papa si possono dire conclusi.

La delegazione che si è presentata in Vaticano era formata da Giovanni Battista Dadda (Giannino ndr), procuratore delegato dell'editrice Città Nuova, p. Franco Monteverde, in rappresentanza della co-editrice Nuova biblioteca agostiniana, e di due dei tre curatori del volume iconografico, Alessandro Cosma e Gianni Pittiglio.

Comincia la nuova opera, anch'essa vasta, dell'Iconografia agostiniana: quattro i volumi, con dedica iniziale a Papa Benedetto XVI, che andranno ad esplorare le rappresentazioni di sant'Agostino dalla morte fino al XVIII secolo; uno studio di grande interesse storico, artistico, agiografico e pastorale.

«Il volume unisce il bello delle rappresentazioni artistiche a tutto il vero che sant'Agostino ha prodotto nei secoli» – è il commento di Giovanni Dadda. «È il coronamento dell'Opera Omnia».

Tratto da www.cittanuova.it

Ripartire da dove tutto è cominciato



Gerusalemme febbraio 2011. Ai piedi della «scaletta» che porta al Getsemani, si studia con Emmaus un progetto di quanto si potrà realizzare in questo luogo.

Dall'11 al 20 febbraio, Emmaus e Giancarlo si sono recati in visita in Terra Santa, raggiunti nella seconda settimana dal Consiglio Generale dell'Opera. Riportiamo di seguito alcune impressioni di Emmaus e quanto ci hanno scritto i responsabili della zona.

Per gli appuntamenti pubblici di Maria Voce in Terra Santa rimandiamo all'ampio *reportage* di Michele Zanzucchi (*Città Nuova* n. 5/2011), ai vari articoli che hanno documentato l'avvenimento nel sito www.focolari.org alla voce "Presidente/viaggi", e nel sito www.Cittanuova.it alla voce "carisma dell'unità".

Da un aggiornamento di Emmaus alla Mariapoli romana riportiamo alcune pennellate così come siamo riusciti a raccoglierle.

È stato forte l'impatto con questa zona. C'è una tale varietà di popoli, di Chiese, di religioni, per cui ogni incontro era di una densità particolare perché avevamo solo una settimana di tempo.

È un luogo – lo sappiamo dalle notizie che riceviamo – in cui si trova un concentrato di divisioni, contrasti, scomodità, svantaggi. E proprio questo esprime un'esigenza di comunione a qualsiasi livello, come forse da nessun'altra parte.

Ho trovato dappertutto grande stima e accoglienza quale rappresentante del Movimento; un'aspettativa, un desiderio che il Movimento sia presente e più visibile. Era il frutto di 33 anni di vita dei focolarini e delle focolarine. Con pazienza, con tenacia, con delicatezza, sono riusciti a tessere un rapporto dopo l'altro: con cristiani, ebrei, musulmani... Tanti rapporti che sembrava venissero in luce tutti di colpo.

Abbiamo fatto subito un incontro con i rappresentanti dei diversi Movimenti cattolici presenti a Gerusalemme. Sono venuti con una tale spinta interiore, per conoscere la Presidente del Movimento dei Focolari e per conoscersi fra di loro. «Ci voleva! – dicevano – era il momento!».

Abbiamo avuto incontri con molti rabbini e tutti hanno espresso quanto necessaria sia la presenza del Focolare in questa terra.

Ho visto la Terra Santa

Pubblichiamo alcuni stralci dal Diario che Chiara scrisse nella sua visita ai luoghi santi nel 1956

[...] **Sette giorni durò il mio soggiorno in Palestina.**

Non ricordo l'itinerario delle visite, ma i luoghi li ho impressi profondamente: Betfage, il Gallicantus, la scaletta di pietra del testamento di Gesù, il Getsemani, la fortezza Antonia, dove Pilato espose Gesù al pubblico dicendo: «Ecco l'uomo!»; il posto dell'Assunzione della Vergine; il luogo dell'ascensione, racchiuso in una «edicola»; poi Betania e la strada che da Gerusalemme porta a Gerico, menzionata nella parabola del Buon Samaritano; poi Betlemme... [...]

Una vecchia strada di Gerusalemme, in salita, larga forse tre metri, riecheggiante le urla dei mercanti, che a destra e a sinistra vendevano la loro merce. [...] Quella strada era la *Via Crucis*, quella che Gesù fece allora.

Qualche metro più in su, ci fu annunciato: «Siamo al sepolcro: qui, in questa chiesa, sostenuta da travature fortissime, antiestetiche, c'è quanto di più sacro si possa immaginare: il Calvario e il sepolcro».

Nell'animo un senso vivo di dolore e quasi di sgomento. Entrammo e infilammo una scaletta stretta stretta, lisa nel marmo dai milioni di pellegrini che la salirono [...].

Un cicerone ci mostrò attraverso un vetro, che custodiva una roccia, un buco, e disse: «In questo foro fu piantata la croce».

Inavvertitamente, senza dircelo, ci trovammo tutti in ginocchio. Io, per conto mio, ebbi un momento di raccoglimento.

In quel foro fu piantata la croce... la prima croce. Se non ci fosse stata questa prima croce la mia vita, la vita di milioni di cristiani che seguono Gesù portando la loro croce, i miei dolori, i dolori di milioni di cristiani, non avrebbero avuto un nome, non avrebbero avuto un significato. Egli, che lì fu innalzato come un malfattore, diede valore e ragione al mare di angoscia da cui è toccata e alle volte sommersa l'umanità e, non di rado, ogni uomo. Non dissi nulla a Gesù in quel momento. Aveva parlato quella pietra forata.

Solo aggiunsi, come un bambino estatico: «Qui, Gesù, voglio piantare, ancora una volta la mia croce, le nostre croci, le croci di quanti ti conoscono e di quanti non ti conoscono».

(Stralci da *Scritti Spirituali/1 L'attrattiva del tempo moderno*, Città Nuova, 3ª ed. 1991)



Chiara con Aletta Salizzoni alla «scaletta» nel 1956.

Ad Haifa c'è stato un importante incontro interreligioso con musulmani, ebrei e cristiani che da tempo intessono rapporti fra di loro nell'ambito del Movimento. Si sentiva che la comunione tra loro poteva essere te-

stimonianza in un ambiente dove la comunione è un sogno.

Ho raccolto il dramma di chi per incontrarsi deve chiedere il permesso alle autorità. Siamo passati dal muro (*che divide i territo-*



Gerusalemme. Ricevimento per il Consiglio Generale all'Hotel Notre Dame

ri palestinesi da Israele n.d.r.) che soltanto con l'amore a Gesù Abbandonato si riesce a tollerare.

Ho visto due popoli che Dio vuole fare uno: potevano incontrarsi in questo amore che l'Opera di Maria è capace di dare all'uno e all'altro.

Nella chiesa del Santo Sepolcro era talmente forte questa realtà del Risorto fra di noi, da pensare: Gesù è partito da qui, è nato in questa terra, Gesù Risorto ancora deve partire da qui, deve rinascere in questa terra. Capivo perché il Nunzio continuava a dirmi che questo è il nostro ambiente naturale, dobbiamo esserci!

Con i focolarini e le focolarine del Consiglio Generale per quattro giorni abbiamo avuto il ritiro spirituale sul lago di Tiberiade, accolti come fratelli amati alla Domus Galileae dal gruppo dei Neocatecumenali. Poi si è iniziato il pellegrinaggio. A Betlemme e a Nazareth il Consiglio ha incontrato la comunità, che si è preparata accogliendoci con un grande amore personale per ciascuno.

A Gerusalemme, vedendoci arrivare al terreno della «Scaletta» del Testamento di Gesù, i focolarini del posto avevano l'impressione di ravvisare il popolo ebreo in marcia per arrivare alla Terra Promessa. Ci siamo trova-

ti a fare un *consensu rint* perché si realizzasse quanto Chiara aveva «visto» che nascesse in questo luogo.

L'ultima sera, ancora un ricevimento nell'hotel di Notre Dame, con 150 persone venute per salutarci.

Mi sono chiesta per quale motivo Dio

avesse voluto che tutto il Consiglio venisse a Gerusalemme. E mi è parso che Egli volesse che questa Terra Santa fosse oggetto dell'attenzione, della cura, dell'amore di tutta l'Opera. Chiara stessa aveva lanciato l'idea dei pellegrinaggi, sentendo che la Chiesa qui soffriva. È nata così l'aziendina di turismo «Sui passi di Gesù», e sono cominciati i pellegrinaggi anche dei gruppi portati dal Movimento.

È sicuramente una testimonianza. Ma non è soltanto andare a visitare i luoghi santi, sostenere il lavoro dei nostri del posto. Il nostro stile è portare la testimonianza del Risorto fra noi. Andiamo in Terra Santa per far rivivere la realtà profonda della presenza di Gesù Risorto in quelle terre da cui può partire ancora la Sua Buona Novella per il mondo intero. Mi sembrava una chiamata di questa Terra Santa: da qui è partita la Buona Novella e da qui deve ripartire la Buona Novella di Gesù Risorto.

Quando abbiamo visitato le moschee a Gerusalemme, la guida era un musulmano palestinese. Ad un certo punto si è fermato e mi ha chiesto: «Tu adesso parti, che cosa ti porti via?». Mi sono raccolta un momento e gli ho risposto: «Mi porto via la sofferenza dei vostri due popoli». Comosso mi ha consegnato la chiave – simbolica – della città.

Scrivono da Gerusalemme

Margherita Karram e Eduardo Stupino, delegati dell'Opera in Terra Santa, ci scrivono quanto, oltre ai molteplici appuntamenti pubblici con rappresentanti del mondo ecclesiale, inter-religioso e civile, gli incontri di Emmaus e Giancarlo con le comunità locali siano stati di grande incoraggiamento per tutti.

Dopo 33 anni di vita del Movimento in Terra Santa, si sono raccolti i frutti dell'Ideale vissuto e testimoniato spesso in ambienti multiculturali, dove l'amore a Gesù Abbandonato e l'unità appaiono sempre di più la strada per portare pace e armonia in questa terra.

Uno dei primi appuntamenti è stato con il Consiglio di zona, svolto a Betlemme. Dopo una presentazione dei vari membri, che rifletteva la varietà sia geografica che culturale, Emmaus ha aperto il suo cuore con amore di predilezione per questa creatura, appena nata: «*Mi sembra bello farlo proprio a Betlemme, che è segno di nascita. È come se oggi noi guardassimo questo Gesù bambino e dicessimo: c'è! Noi magari siamo i pastori che siamo venuti a vederlo: c'è, è vero. Gli angeli ce l'hanno detto, quasi non ci credevamo: ma è vero? Possibile? Anche in questa zona c'è un Consiglio? In questa zona così, con un muro in mezzo? È possibile, c'è! L'abbiamo visto! Quindi anche noi abbiamo visto il Bambino, abbiamo visto Gesù in mezzo a voi. È una cosa grandiosa; è talmente grande come quando i pastori sono arrivati e hanno trovato un Dio che si era fatto bambino.*»

Il Consiglio si è concluso con alcune domande spontanee a Emmaus e Giancarlo ed un pranzo tutti insieme.

Nell'incontro con la comunità, svoltosi pure a Betlemme, Emmaus è stata accolta da canti e da una danza tipica palestinese. Accompagnata da una piccola folla, nella sala dove i e le gen3 piccoli e i e le gen4 l'aspettavano con grande fervore le hanno regalato i loro atti d'amore, un cesto di frutta secca, un canto, una danza e poi ... tutt'occhi per ascoltare le risposte alle loro domande. Comincia Taleen di Gerusalemme: «Come hai capito che Dio ti chiamava ad entrare in focolare?». Venti minuti di colloquio personale seduti attorno a lei o in piedi per vederla meglio. Si alternano al microfono chiedendo chiarimenti su come è diventata Presidente del Movimento dei Focolari e come ha vissuto questa cosa. Le risposte sono limpide, dirette, lasciano un segno: «*Ho capito che dobbiamo amare Dio e fare quello che Lui ci chiede, anche se sembra impossibile.*». «Mi ha colpito molto quando ci ha raccontato come abbia lasciato il suo babbo che non voleva che lei entrasse in focolare, perché sapeva che Gesù la chiamava».

Poi Emmaus e Giancarlo hanno fatto il loro

Emmaus con gen4 e gen3 a Betlemme



ingresso nella sala dove l'attendevano circa 300 membri venuti da Gerusalemme, Haifa, Nazareth, Ramallah, Gaza e Betlemme: la gioia è scoppiata. La serata è iniziata con una breve presentazione delle varie comunità, secondo le città. Ognuno ha testimoniato quanto l'Ideale dell'unità è luce e forza per andare avanti. Sul palco campeggiava un colorato poster con le scritte in arabo e in italiano «Tasselli di un magnifico mosaico».

Emmaus ha trasmesso la sua profonda gioia ed emozione di essere lì con tutti, in mezzo ad una famiglia così numerosa e bella. Gli applausi hanno lasciato posto a domande le più varie fatte da gen, volontari, famiglie su temi scottanti come il rapporto con le altre religioni, il senso del dolore, la chiamata alla santità, il problema dell'emigrazione. Chiare e sapienti le sue risposte.

Inutile dire la felicità piena e la carica di vita e speranza che hanno invaso ognuno. La benedizione finale del Nunzio Apostolico, mons. Antonio Franco ha suggerito la forte esperienza di unità e di famiglia, che molti hanno poi espresso: «Era specialissimo, super! Ho sentito che era come se Chiara stessa ci parlasse e ci dicesse cosa vuole da noi per essere fedeli all'Ideale che ci ha dato». «È stata una grande grazia, ci ha dato forza, una grande spinta». «Mi è molto piaciuto quando Emmaus ci ha spiegato che Gesù in mezzo è l'altoparlante della voce di Gesù dentro».

A conclusione di questo viaggio straordinario, in cui abbiamo visto emergere varie realtà e aprirsi nuovi orizzonti, Emmaus e Giancarlo ci hanno impresso nell'anima il desiderio struggente di vivere con radicalità la nostra vocazione all'unità lasciando a Dio compiere i suoi disegni sull'Opera in questa zona.

Margherita Karram, Eduardo Stupino

Due risposte importanti

Di grande importanza per la nostra comunità sono state le risposte di Emmaus a due domande durante l'incontro a Betlemme.

«Quale ti pare sia la volontà di Dio sui cristiani della Terra Santa?»

«Dovremmo con l'Ideale avere una tale speranza, che viene da Dio, da far vedere ai nostri figli che la possibilità che abbiamo di vivere, di testimoniare in Terra Santa, è una chance, una fortuna straordinaria. Per cui i nostri figli, crescendo, dovrebbero sentire che è bello restare qui, perché è il posto in cui veramente il nostro Ideale può esprimersi in tutte le sue dimensioni. Quindi non possiamo fare costrizioni, non possiamo proibire, né comandare; possiamo solamente dare noi un esempio di speranza... La speranza è una delle virtù teologali, ci viene infusa col battesimo. Quindi noi possiamo farla spegnere, però Dio l'ha data, e con l'Ideale ce l'ha come rinforzata. Cioè ci ha fatto capire che è possibile, in qualsiasi circostanza, testimoniare la bellezza della famiglia dei figli di Dio».

L'ultima domanda era della comunità di Gaza: «Emmaus, avresti una parola per noi, in particolare?»

«Siete i prediletti, proprio perché soffrite più degli altri, proprio perché avete situazioni più difficili degli altri posti. In ogni posto ci sono situazioni difficili, ma c'è una situazione più difficile a Gaza, ed è per questa situazione che vorrei proprio che sentiste che non siete soli. Sentite che avete tutta l'Opera alle spalle, che è con voi, che cerca di vivere perché voi ce la facciate, perché voi siate capaci di fare quello che Dio vi chiede in questo momento, nonostante le difficoltà».

Il «di più»

L'incontro dei sacerdoti e diaconi volontari si è svolto a Castel Gandolfo dal 22 al 25 febbraio. Con un «di più»...

«Quest'anno c'era un di più», ha scritto un sacerdote tedesco. E l'ha espresso così: «Con i piedi per terra guardiamo al futuro». I «piedi per terra» sono le situazioni politiche, le guerre, le rivoluzioni, il disagio nella Chiesa, che rischiano a volte di attenuare la speranza; il «guardare al futuro» prende l'avvio da subito, vivendo ed «esercitando» quella spiritualità di comunione, che dilata mente e cuore nella direzione di un futuro comune dell'umanità.

Il programma ha avuto, infatti, come filo conduttore i cinque strumenti della spiritualità collettiva: introdotti da una spiegazione di Chiara o un intervento esterno (molto apprezzati quelli di Eli Folonari e di d. Foresi), essi venivano messi in atto immediatamente a piccoli gruppi sparsi nella sala o nei vari ambienti del Centro Mariapoli. I gruppi corrispondevano ai nuclei nelle varie zone e, dove il numero dei componenti era limitato, si è costruito sul posto un gruppo di vita. Uno per tutti: quello del Brasile, con un membro dell'Amazzonia, due della zona di San Paolo, due della zona di Recife.

E sono stati così veri giorni di «esercizi spirituali» nella vita ideale: «Abbiamo messo subito in pratica ciò che abbiamo sentito, ad esempio l'ora della verità» che alla fine si è



Castel Gandolfo, febbraio 2011. Il nucleo del Centro dei sacerdoti e diaconi volontari

espressa in una festa per tutti: «Questo esercizio mi dava altri occhi oltre i miei, per percepire ciò che con i miei non posso vedere».

Qualche espressione: «Si è confermato ciò che non volevo credere da Chiara, quando diceva: «Non abbiate paura, se un giorno non sarò più con voi. Avete Gesù in mezzo il quale porterà avanti tutte le cose». Si è resa evidente la realtà del «corpo». E così «i responsabili potevano facilmente andare in Terra Santa, perché era Gesù in mezzo che conduceva qui». In questa luce ha assunto nuovo colore la telefonata via *skype* realizzata con Emmaus e d. Tonino Gandolfo in Terra Santa.

«Sì, questo incontro non è stato vissuto con la testa, è stato centrato nel cuore e ho capito che questa sarebbe la soluzione e la risposta a quanto di critico sta avvenendo nella Chiesa ... Adesso posso dire che guardo in un futuro molto illuminato».

A cura del centro dei sacerdoti e diaconi volontari

Il Giappone nel nostro cuore



La terribile esplosione alla centrale nucleare di Fukushima

Tutto il mondo è in trepidazione per quanto sta avvenendo in Giappone dopo il terremoto dell'11 marzo, seguito dal devastante *tsunami*. Oltre ventimila il bilancio provvisorio delle vittime e dei dispersi, intere città spazzate via ed il danneggiamento delle centrali nucleari di Fukushima. Emmaus ha inviato un messaggio alla comunità dei Focolari del Giappone. Dalla zona sono giunte alcune notizie di come si stanno vivendo questi momenti.

Tokyo, 18 marzo. Ci stanno arrivando ogni giorno tantissime mail o chiamate da tutta

la famiglia del Focolare nel mondo! Questa forza di unità e di preghiere ci sostiene e ci incoraggia tanto. Il messaggio che abbiamo avuto da Emmaus (*vedi riquadro*) è stato per tutti noi una luce forte per continuare ad andare avanti giorno dopo giorno credendo all'Amore di Dio e vivendo la Sua volontà nel momento presente.

Oggi, ad una settimana dal terribile terremoto, alle 14,16, in varie parti del Giappone le persone, compreso chi non ha una fede religiosa, hanno offerto preghiere per le vittime.

Da un po' di giorni alle ore 20, abbiamo cominciato a fare il *time-out*, «momento di preghiera»: tutti uniti, ognuno prega dove si trova. I nostri lo stanno facendo sapere agli amici e ai conoscenti, e tanti sono contenti di poter pregare insieme.

Nel conto bancario aperto per l'aiuto di emergenza alle zone più colpite arrivano in continuazione contributi da tutto il Giappone, e questo ci fa sentire ancora di più la generosità e bontà della nostra gente.

Nonostante la situazione delle centrali nucleari e la probabilità di nuove scosse che potrebbero provocare il caos, la vita di Tokyo e nei dintorni sta procedendo con ordine. La ditta d'erogazione d'elettricità ha fatto un piano di interruzione di elettricità a fasce orarie e per zone; anche i trasporti sono diminuiti. Si fanno lunghe file per comprare la benzina, i supermercati sono abba-

Emmaus, in contatto costante con i focolari, il 15 marzo ha inviato alla comunità questo messaggio.

Carissime e carissimi tutti dei Focolari in Giappone, qui al Centro, insieme ai nostri del Movimento sparsi nel mondo, seguiamo con trepidazione le gravi notizie che ci giungono dal vostro amato Paese. Il nostro cuore è lì, con voi, in questo momento di grande dolore e sospensione per la prova immane che ha colpito il Giappone...

Le circostanze che state vivendo ci hanno fatto subito pensare a quel «tutto crollava» che ha caratterizzato la storia del nostro Ideale. Sappiamo però che quella generale distruzione è stata lo sfondo su cui è sorta una nuova luce per l'umanità.

Per questo non vogliamo smettere di guardare in alto, di credere che Dio Amore tutto permette per un bene maggiore. Con questa certezza, manteniamo viva la speranza e trasmettiamola ad ogni prossimo che ci passa accanto.

La testimonianza di serenità e di dignità con cui voi e tutto il popolo giapponese vivete questa circostanza ci conforta e ci fa capire il valore della vostra cultura.

Ho molto presente la visita che ho fatto l'anno scorso alla vostra bella comunità, che mi ha dato modo di conoscervi. Ora il condividere con voi questo profondo dolore ci fa sentire ancor più una famiglia, «la famiglia di Chiara». In questi giorni in cui ricorre il terzo anniversario della sua partenza per il Cielo, la stiamo ricordando dappertutto nel mondo. E lei è viva più che mai fra noi e quindi in modo particolare accanto a voi per proteggervi ed aiutarvi.

Siate sicuri delle preghiere mie e di tutto il Movimento. Chiediamo insieme a Dio che porti in Cielo le vittime di questa catastrofe e sostenga i sopravvissuti ad essa, proteggendoli da altri pericoli. Vi saluto ad uno ad uno con affetto.

Emmaus ha fatto arrivare la vicinanza di tutto il Movimento dei Focolari anche ai membri della Rissho Kosey-kai, con un messaggio al presidente Nichiko Niwano.

stanza vuoti perché per la mancanza di carburante gli approvvigionamenti non arrivano. Nonostante tutto la gente è calma e ci si aiuta reciprocamente.

Anche in ciò che i *media* trasmettono si avverte nel Paese il risveglio ai valori essenziali dei rapporti, della famiglia, della vita che magari erano un po' trascurati nella società benestante giapponese.

Vediamo sempre di più che quel «bene maggiore» che Emmaus ci diceva nella lettera sta manifestandosi in tante parti del Paese.

Inoltre, nella situazione difficile e dura che



Alcune persone dell'Opera

stanno vivendo le persone delle zone colpite, è commovente assistere al loro atteggiamento eroico e generoso. Dio sicuramente avrà i suoi piani.

Kumiko (Renata) Kobayashi e Austin Im

Chi volesse inviare aiuti in Giappone, può farlo attraverso la Segreteria internazionale dei Giovani per un Mondo Unito: Conto intestato a: P.A.M.O.M. **Indirizzo banca:** Intesa San Paolo - Filiale di Grottaferrata - Via Delle Sorgenti, 128 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Italia -

Codice Iban per transazioni nazionali e internazionali: IBAN IT04 M030 6939 1401 0000 0640 100 -BIC BCITITMM - (è importante specificare la causale della transazione)

Un «nuovo» Egitto per tutti

In gennaio – ci scrivono dal Cairo – in Egitto ci siamo trovati a vivere gli avvenimenti, per molti inaspettati, di una storica rivoluzione che ha rovesciato un regime durato 30 anni.

Non potevamo immaginare, prima del 25 gennaio 2011, di poter parlare liberamente in pubblico di politica e democrazia, oppure usare termini come movimento, partito ecc. Abbiamo vissuto momenti di paura, ma grazie all'unità e alle preghiere ritrovavamo sempre la serenità e la certezza di essere nelle mani di Dio.

Tanti erano evasi di prigione, non c'era più polizia e uomini e ragazzi sono scesi nelle strade la notte per proteggere famiglie e case. Ognuno ha stabilito rapporti di amicizia con i propri vicini e con i vari «Comitati popolari» nati spontaneamente. Composti da persone di convinzioni politiche, religiose e di estrazione sociale diverse, non ci si guardava più con diffidenza ma come veri fratelli, uniti nel proteggere le famiglie e il Paese.

L'essere tutti a casa dal lavoro e col copri-fuoco ha permesso anche alle nostre famiglie di stare insieme più del solito: un'occasione per consolidare la presenza di Gesù in mezzo fra tutti. Ci siamo accordati con la comunità di pregare tutti i giorni alle 20,00 per la pace e per il bene dell'Egitto.

La Messa al mattino era l'occasione per mantenere il «termometro della carità» sempre alto con quelle persone della comunità che riuscivano a venire..

L'11 febbraio il regime è caduto e in tanti siamo scesi a festeggiare nelle strade. Era la ricorrenza della Madonna di Lourdes e ci è

parso un suo regalo il fatto che si siano evitate violenze e spargimento di sangue.

In tutto il Paese è avvenuto un grande risveglio civico: in molti sentono di doversi prendere cura delle città e di rispondere ai propri doveri di cittadini leggendo la Costituzione, partecipando alle elezioni, interessandosi per la prima volta di politica.

I Giovani per un mondo unito hanno ripulito una strada in un quartiere popolare: «Appena abbiamo cominciato a lavorare, le persone ci sono venute in aiuto fornendoci scope, palette, incoraggiamento, caramelle... Alcuni si sono uniti a noi» – riferivano con sorpresa. I e le gen4 davanti ad un semaforo hanno distribuito fiori ai passanti con frasi su come impegnarsi concretamente per il bene comune.

Se da un lato la gioia e l'orgoglio di essere egiziani è sui volti di tutti, dall'altro la situazione economica è molto difficile: tanti hanno perso il lavoro, anche fra i membri del Focolare.

In questo contesto, il 18 marzo si è svolta la giornata dell'Opera con circa 350 persone.

Emmaus ci ha sorpreso con un messaggio (*vedi a lato*) – inviatoci dal Nordamerica dove si trovava in quei giorni – accolto con una gioia immensa e percepito come programma per questa nuova tappa nella vita del Paese.

Abbiamo approfondito il pensiero di Chiara sulla politica e sulla fratellanza universale con varie esperienze. Forte quella di un gen2 medico che ha curato i feriti durante le manifestazioni a piazza Tahrir.

La luce del carisma dell'unità e la presenza di Lucia Fronza Crepez e Franco Pizzorno – responsabili centrali del Movimento Uma-



nità Nuova, inviati da Emmaus – hanno dato a tutti grande speranza anche per affrontare con responsabilità e coraggio l'esito incognito del referendum - decisivo in questo momento per il Paese e che può essere non favorevole per i cristiani. Ci hanno aiutati a sviluppare un pensiero politico, ad essere attivi nell'«arte di amare» soprattutto rispettando chi la pensa in modo diverso da noi.

Il frutto della Giornata si è visto l'indomani, dopo il referendum, quando ci siamo ritrovati con gli interni. C'è stata una valanga di impressioni; ognuno si è sentito libero di comunicare con sincerità le paure e le speranze per il futuro. Ecco il «fioretto» di un prevolontario: «Sto volando di gioia dopo aver votato per la prima volta. Nella mia fabbrica ci sono tanti operai, probabilmente «fratelli musulmani». Sapevo che il loro voto sarebbe stato contrario al mio... Al termine del lavoro, non c'era un autobus che poteva portarli a votare. Subito ero contento, ma una voce dentro mi ha spinto ad offrirmi per accompagnare questi dieci operai, facendo due viaggi con la mia macchina. Non li ho «indottrinati» lungo il tragitto, l'unico mio consiglio è stato: votare per il bene del paese».

Con la presenza di Lucia e Franco si è fatta una scuola di vita di Umanità Nuova. Significativo anche il loro incontro a tu per tu con gen3 e Ragazzi per l'unità. Grande la nostra gratitudine per questa presenza dell'Opera che ci accompagna in questo momento.

Emmaus ci ha scritto

Carissime e carissimi, vi so riuniti al Cairo con il desiderio di approfondire la conoscenza del Movimento dei Focolari.

Vivendo il Vangelo alla luce della spiritualità dell'unità che Dio ci ha donato attraverso Chiara, possiamo dare risposte concrete ai problemi e risanare piaghe dell'umanità di oggi.

E voi vi sentite chiamati in prima linea ad attuare un'invasione d'amore negli ambienti dove operate: sociali, culturali, economici e politici, per il rinnovamento di uomini e strutture e concorrere così alla realizzazione del progetto di Dio: il mondo unito, la fratellanza universale.

Vi auguro che possiate attingere alla forte e illuminante presenza dell'«Unico Maestro» fra voi il Suo modo di pensare e di agire per lavorare per il «bene comune», sapendo che – come ci ha ricordato spesso Chiara -: «Il mondo è di chi più lo ama e meglio sa dargliene la prova».

Sono con voi nel vivere la volontà di Dio, nostra risposta al Suo Amore e vi saluto di cuore ad uno ad uno.

Consapevoli delle grandi sfide nell'oggi dell'Egitto, vogliamo essere in prima linea per vivere la rivoluzione di Gesù, come Emmaus ci sprona nel suo messaggio.

Fadia Haddad, Philippe Ehrenzeller

È nata la cultura della solidarietà

Con il Convegno dal titolo «Alla ricerca del bene comune» tenutosi a Sassone il 5 e 6 marzo, l'AMU (Associazione «Azione per un Mondo Unito – Onlus») ha ricordato i 25 anni della sua costituzione.

Un convegno intenso, ricco di stimoli e denso di contenuto ha coinvolto in una esperienza di reciprocità le più di 200 persone presenti con rappresentanze dal Brasile, Perù, Libano, Giordania, Germania, Francia, Spagna. Molti i giovani.

Partito sulle parole di Chiara «Ugualianza, libertà... e dove è la fraternità?» e concluso con il suo appello ai giovani del 2002 sulla «Regola d'oro» e l'«amare per primi», ha visto uno snodarsi di qualificati interventi e incisive esperienze, testimonianza della convinzione che le persone, insieme, possono cambiare se stesse e la società.

Alcune tappe storiche fondamentali nel concetto del «Bene Comune» fino alle scelte di oggi, sono state illustrate da Luigino Bruni che ha sottolineato: «Un ruolo della cultura consiste non solo nel formare individui con valori intrinseci, ma nel formarsi ad una visione comune del problema».

Una tavola rotonda ha presentato questo concetto da tre prospettive: una tradizione buddhista, alcune culture africane e la cultura occidentale.

Un colorito *expò* di 15 stands ha permesso ai partecipanti di conoscere esperienze importanti e alternative: dal Commercio Equo, ai Gruppi di Acquisto Solidale, ai MAG (Mutua di Auto Gestione), alle proposte di agricoltura biologica e di preservazione della biodiversità. In contemporanea c'era la possibilità di partecipare a tre diversi *workshops* o di assistere alla proiezione di video su proposte di economia solidale.

Nella sua relazione «Economia solidale e Bene Comune» il prof. Stefano Zamagni ha concluso dicendo: «... Il bello della gestione comunitaria dei Beni Comuni è che quando la gente si mette insieme perché mossa da un bisogno comune, riscopre la fraternità, la quale a sua volta genera reciprocità».

Attuale, anche in vista del prossimo *referendum* sulla privatizzazione dell'acqua, l'intervento del prof. Rosario Lembo, presidente del Comitato italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua che in chiusura diceva: «Da cittadini europei abbiamo il dovere di impegnarci affinché nella Carta Costituzionale europea sia sancito il diritto all'acqua per tutti». Telma Rocha ha parlato delle at-





tività della Fondazione AVINA, in America Latina, per sostenere lo sviluppo ed in particolare per promuovere l'accesso all'acqua. Due interventi di grande spessore quelli di Vincenzo Buonomo, docente di diritto internazionale, e Guido Barbera, presidente del CIPSI (Coordinamento iniziative popolari di solidarietà internazionale), che hanno parlato sul tema «I beni comuni e la cittadinanza globale».

Esemplari le testimonianze di impegno politico nelle amministrazioni locali di due giovani donne libanesi; di coinvolgimento di numerosi giovani in Germania e altri Paesi europei con il progetto «Forti senza violenza»; dal progetto «Dalla strada» con i ragazzi di strada a Recife che hanno dato vita ad una azienda di produzione di borse con materiale riciclato e che si sta replicando in altre città brasiliane, al progetto «Magnificat» nel nordest del Brasile, il primo progetto realizzato dall'AMU. Teresa Maciel, che vi ha lavorato fin dall'inizio, ha raccontato in modo molto vivo gli ottimi risultati raggiunti in termini di alfabetizzazione, salute, attività agricole, capacità di interazione positiva con altre comunità e con le istituzioni locali e statali.

Da questa esperienza anche Maria Domingas Pinto ha tratto ispirazione per la creazione dell'associazione «Donne che rompono il cocco», un programma che promuove la partecipazione attiva delle donne alle de-

cisioni delle rispettive comunità, liberandole da secolari condizioni di discriminazione. Dal 1989 ad ora sono 30 i gruppi attivi con migliaia di donne che aderiscono al programma.

Dopo cena lo spettacolo del gruppo «Il Kyoto fisso», molto intonato ai temi trattati e un rinfresco con torta e dolci preparati dalle gen3 dei Castelli Romani.

Qualche impressione: «Sono anni che contribuisco a progetti di solidarietà e sono convinto che è possibile costruire un mondo migliore. Mi sono sentito rafforzato in questo impegno e spronato a continuare».

«Nella presentazione di culture tanto diverse si coglie non una contrapposizione di esperienze, ma il dialogo, la reciprocità, il desiderio di scoprire i valori dell'altro. Siete riusciti a collegarci trasversalmente e a farci comunicare e riscoprire la fraternità universale anche nel nostro campo».

Il Prof. Zamagni partendo diceva: «Solo il Focolare riesce a passare dall'esperienza concreta alla cultura. Sono rimasto impressionato dal numero dei giovani presenti».

Considerevole il rilievo dato al Convegno dai *media* sul territorio ed oltre con un'intervista della Radio Vaticana e le riprese della Stazione televisiva Canção Nova.

Marcella (Cor) Ferrari, Stefano Comazzi, Antonio (Bici) Ognibeni, Salvina Infantino

v. anche *Città Nuova* n. 6/2011

Giovani giuristi a convegno

«Continuare a crescere insieme come abbiamo fatto in questi giorni»: è uno dei suggerimenti lasciati al termine di tre giorni di intenso e partecipato lavoro sul tema della dignità umana, che ha coinvolto oltre 180 giovani giuristi, provenienti da 13 nazioni, a Castel Gandolfo.



L'invito di una congressista: «Essere moltiplicatori di questa nuova cultura giuridica», è diventato lo slogan conclusivo. La sfida è impegnativa.

I giovani lo hanno colto nelle relazioni, nelle testimonianze delle mattine e nei lavori di gruppo dei pomeriggi.

Come proteggere la dignità, di fronte alle nuove schiavitù quali lo sfruttamento della donna, la tratta delle persone, il lavoro nero... Il rispetto dell'ambiente ha a che fare con la dignità umana? Possiamo parlare di dignità dell'embrione? Come la si tutela? Il sistema carcerario rispetta la dignità dei condannati?

Questi alcuni degli interrogativi a cui si sono cercate le risposte, insieme.

«Ci vuole coraggio davanti a queste sfide – aveva scritto ai convegnisti Emmaus - ci vuole un fortissimo impegno, coerenza, ci vuole uno sguardo che sa cogliere nel tempo di oggi quei segni che danno la speranza e indicano la strada da percorrere insieme per costruire un mondo dove la dignità umana sia davvero compresa e rispettata».

L'invito a non guardare solo al negativo, alle mancanze di tutela della dignità, ma al positivo, a quanto si è già fatto – e molte testimonianze lo hanno evidenziato – e a quanto insieme si può fare è stato pienamente accolto.

Senza timore della fatica, della sofferenza che ci attende, poiché solo con l'impegno personale si cambia il mondo.

Sono risuonate così attualissime le parole di Chiara pronunciate nel 1997 alle Nazioni Unite e sentite alla conclusione del convegno: *«... se più uomini accettassero la sofferenza per amore, la sofferenza che richiede l'amore, essa potrebbe diventare la più potente arma per donare all'umanità la sua più alta dignità».*

Due le novità che ci sono sembrate più significative: un maggior approfondimento dei contenuti, compiuto dai professori nelle loro relazioni, ma anche dai giovani (la relazione introduttiva, molto apprezzata, è stata di una gen di Firenze, Lucia Leoncini, che ha centrato l'attenzione sulla dignità, che precede i diritti e va tutelata di per sé) ed il coinvolgimento dei giovani, protagonisti dei *workshops*, da loro preparati ed animati.

I programmi: continuare insieme, coinvolgere più giovani, far conoscere queste iniziative, e trovare il modo di estenderle. Ritrovarsi presto, e non solo in Italia.

Gli inviti per le prossime tappe sono arrivati da Spagna, Colombia...

Maria Giovanna Rigatelli, Gianni Caso

Faruk Redžepagic

«Solo l'amore può cambiare il mondo»

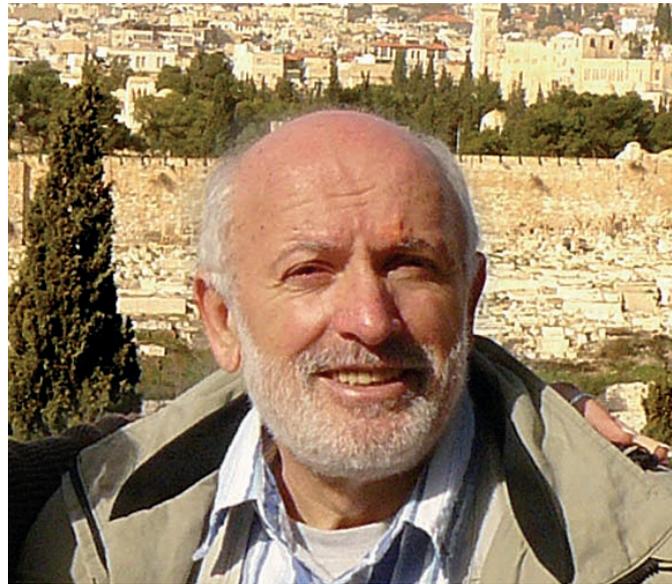
Membro attivo del Gruppo internazionale del dialogo tra persone di convinzioni non religiose, cui ha dato il suo ricco, creativo e maturo contributo, ci ha lasciati inaspettatamente il 29 settembre scorso a 68 anni.

Uomo del dialogo e della fedeltà al patrimonio di Chiara, Faruk era nato nel Montenegro e cresciuto accanto al nonno, un saggio musulmano che lascerà un'impronta fondamentale nella sua vita, educandolo nella fede e nella cultura islamica.

Conclusi con successo gli studi in Croazia e poi sposatosi con Ena, è assunto presso l'Istituto per i Paesi in via di sviluppo; con grandissimo slancio lavora per l'Africa, creando parecchi progetti.

Negli anni '80, risponde alla sfida della politica. L'ampiezza dei suoi orizzonti e la sua ricchezza culturale, la conoscenza delle lingue e delle dinamiche dei rapporti internazionali lo introducono nell'area della collaborazione scientifico-tecnica e culturale: diventa direttore dell'Istituto Croato per quest'ambito, un'autorità nell'allora Jugoslavia. Ma i nuovi criteri nella valutazione delle persone degli anni '90 non lo trovano più d'accordo; la sua attività viene perciò interrotta.

Scoppiata la guerra, si reca in Bosnia per dar vita a vari programmi di organizzazioni umanitarie. Alla fine della guerra, torna a casa disperato, con l'anima segnata dalle esperienze vissute, dall'aver toccato con mano profondamente le realtà dell'amore e dell'odio. Spentasi in lui ogni speranza di



Faruk in visita a Gerusalemme

poter cambiare qualcosa, decide di ritirarsi con la famiglia in un piccolo centro fuori da Zagabria.

A fine anni '90 l'invito di un amico, anche lui di convinzioni diverse, a conoscere la gente del Movimento dei Focolari che si adopera per la fraternità e il dialogo tra persone di fedi e convinzioni diverse. Faruk, sfiduciato sulla possibilità che esista ancora una realtà del genere, accoglie ugualmente l'invito e si reca alla Mariapoli Faro.

È per lui vedere di colpo realizzati, nell'Ideale che Chiara propone, i sogni più profondi per cui aveva speso la vita; rimane folgorato.

Negli anni, il suo amore attento ed impegnato si raffina; irradia forza ed ottimismo, che nascono da una comprensione un po' speciale della figura di Chiara, da cui è rimasto conquistato, e della coscienza della

potenza del suo Carisma per l'umanità, che non perde occasione di sottolineare prima di tutto a noi, nella passione di portarla ai più con un linguaggio adatto a trasmettere il Carisma tutto intero.

Dona questo contributo a tutto campo: politica, economia (EdC); conquista il rispetto di tanti fuori del Movimento; i giovani lo sentono particolarmente vicino. Nel 2009 viene proposto come membro presso il Pontificio Consiglio per la cultura.

Il suo ultimo gesto (la donazione degli organi dopo la morte) convalida l'impegno perseguito in tutta la vita.

All'ultimo saluto partecipano molti. I suoi familiari ci dicono di conoscere solo adesso, dalle parole dei numerosi messaggi e-mail, fax, SMS dai Paesi dell'ex Jugoslavia e da tutta l'Europa, la vera personalità di Faruk.

«Come l'amore non passa, così anche Faruk rimane in noi»; «Faruk è stato un compagno di strada attento e sempre aperto all'ascolto e al dialogo» - così alcuni amici del Gruppo internazionale del Dialogo.

L'amico che l'aveva coinvolto all'inizio menziona, nel discorso d'addio, le sue parole: «Tutta la vita sono stato rivoluzionario, finché non ho conosciuto il Movimento dei Focolari e ho capito che l'amore è l'unica forza motrice che può cambiare il mondo».

Marija (Micia) Grum, Skunca Florijan

Un intervento di Faruk (a destra) a un congresso del Dialogo con persone di convinzioni non religiose a Castel Gandolfo



Mons. Reinhard Pünder

Fra i primissimi Vescovi amici



Da sinistra. Il vescovo Reinhard Pünder, il vescovo Acacio R. Alves e il vescovo Klaus Hemmerle

Emmaus dalla Spagna, ha inviato questo telegramma a tutti i focolari:

«Il 16 gennaio mons. Reinhard, vescovo di Coroatá (Brasile), è passato alla Vita vera, all'età di 72 anni per un cancro al pancreas che gli era stato diagnosticato nell'agosto 2009, dopo un incontro dei Vescovi amici in Svizzera.

Nato a Berlino (Germania) nel 1939, ha studiato teologia a Roma, laureandosi con una tesi sulla missione del laico nel mondo. È allora che, tramite d. Toni Weber, ha conosciuto il Movimento e ha preso la decisione di andare come sacerdote Fidei Donum in Brasile, nella diocesi di Palmares, dove mons. Acácio Alves viveva lo stesso spirito dei Focolari. Lì ha trascorso alcuni anni come parroco della cattedrale e vicario generale.

Nel 1978 è stato nominato Vescovo della nuova diocesi di Coroatá (Maranhão), di cui per ben 32 anni è stato pastore stimato e amato. Per la sua profonda unione con Dio, trasmetteva gioia e fiducia, nonostante la si-

tuazione di povertà estrema e gli innumerevoli problemi del posto. I suoi diocesani sempre ricordano che una volta, quando alcuni latifondisti avevano mobilitato la polizia contro i contadini senza terra, il Vescovo si era messo tra le ruspe e le loro capanne, che così furono risparmiate dalla distruzione.

È stato, con mons. Klaus Hemmerle, con mons Acàcio, tra i primi Vescovi che hanno aderito alla spiritualità dell'Opera. È rimasto fedelissimo al suo impegno di anteporre l'unità a ogni altra attività. Nel suo stemma era scritto "Prima di tutto il Regno di Dio". Non mancava mai negli incontri dei Vescovi amici del Movimento dove dava un grande apporto, accanto al vescovo Klaus, prima, e in seguito al card. Miloslav Vlk, sempre pronto a comunicare le sue esperienze, a edificazione di tutti.

Ha vissuto pienamente la sua Parola di Vita, "Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto" (Gv 15,5). "Il cuore di tutto – come lui scriveva a Chiara nel 2003 – è Gesù Abbandonato riscoperto come chiave del vivere e convivere umano...; è il concime necessario perchè i frutti possano crescere". All'inizio del 2004 scrive a Chiara: "Dalla vita del carisma sono già nati dei frutti: varie vocazioni...". Una grande gioia per Dom Reinaldo è stato di poter consacrare Vescovo un sacerdote della sua diocesi che aveva scoperto la vocazione sacerdotale grazie a lui.

Nel 2006 scrive: "Un grazie specialissimo della luce sulle 'notti'. Unisco le mie oscurità – relativamente piccole – alle tue molto più grandi... per 'consolare Gesù Abbandonato' nei mille volti in cui si presenta oggi...". Ancora nel 2007 le scrive: "Vedo il lavoro del Padre (cf Eb 12,5) che mi vuol 'educare': in tutte le croci debbo avere gli occhi rivolti a Gesù Abbandonato come un giorno tu ci hai spiegato".

Era cosciente fino all'ultimo momento e, il 12 gennaio, nel giorno del suo 72° compleanno, ha salutato ancora 300 persone. E i delegati di zona testimoniano: "In questi 18 mesi di malattia ha vissuto sempre nell'amore, accogliendo tutti con il suo costante e bel sorriso e la sua gioia che parla solo di vita". Lo scorso 7 dicembre mi ha scritto: "Voglio rinnovare oggi il patto meraviglioso che ci unisce. Ogni giorno prendo una goccia del libretto Dio ti ama immensamente che mi hai regalato tempo fa. È proprio questo che conta. Offro tutto in modo speciale per l'Opera". Preghiamo per mons. Reinhard e affidiamo a lui tutta la Chiesa, in particolare i Vescovi amici del Movimento che ha accompagnato



1° agosto 1982. Insieme a Chiara, da destra: il vescovo Hemmerle, il vescovo Pünder, d. Antonio Petrilli, Dom Acacio.

sin dagli inizi, e l'Opera di Maria nel mondo, specialmente nel suo amato Brasile».

Nella cappella in casa di Chiara a Rocca di Papa si trova un'icona della Madonna *Gratia Plena* con dietro, scritto a mano da Chiara, un bigliettino incollato, datato 17 febbraio 1985, in cui si affida a Maria la nascente realtà dei Vescovi amici del Movimento dei



Ginevra 27 ottobre 2002. Mons. Pünder con Chiara e i Vescovi di varie Chiese dopo la preghiera nella Cattedrale riformata di St. Pierre

Focolari. È firmato dai vescovi Klaus Hemmerle, Acácio Rodriguez Alves e Reinhard Pünder, come pure da Chiara e d. Foresi.

La scoperta di questo scarno documento dice molto sulla presenza di mons. Reinhard nel cuore del Movimento. Negli incontri dei Vescovi amici e particolarmente in quelli ecumenici ha dato costantemente il suo apporto importante.

In un libro sul vescovo Klaus Hemmerle, pubblicato nel 2010, Pünder ha scritto l'introduzione, manifestando la sua fede nel carisma ed augurandosi «... che queste pagine stimolino l'imitazione e suscitino la curiosità di conoscere il cammino di Chiara Lubich, la luce e gli impulsi che emanano dal suo carisma per il rinnovamento della Chiesa e dell'esistenza cristiana in mezzo a questo mondo spesso tanto povero di speranza».

Impressionante il numero di opere caritative e di edifici creati durante il suo episcopato a Coroatá: librerie, scuole, centri di formazione per famiglie, per i contadini, un monastero, un seminario, un centro vocazionale, case per ritiri, la cattedrale, stazioni radio e reti televisive, oltre a procurare una vasta rete di solidarietà in Brasile ed in Europa, per finanziare queste opere, sorte in una diocesi nuova e priva di mezzi, essendo situata in una delle regioni più povere del Paese.

Nel '75, prima di diventare Vescovo, mons. Reinhard scrive a Chiara: «Alla luce di ciò che ci hai detto, la mia strada mi sembra questa: morire per dare la vita a cristiani veri, ad una comunità ecclesiale viva, in una regione che grida l'abbandono di Dio sotto tanti aspetti». Le comunicherà poi così la sua nomina a primo Vescovo della nuova diocesi di Coroatá: «La cosa è difficile: 400.000 anime, sette preti, venti suore, regione tropicale... Umanamente non so come potrà succedere; so che devo andarci da solo, "disarmato", con l'unico

appoggio di Gesù Abbandonato».

E appena divenuto Vescovo: «L'importante è che tu, Chiara, mi aiuti ad abbracciare Gesù Abbandonato in tutti i momenti in cui si presenta. Così cercherò il Suo Regno. Poi il resto lo farà Lui».

Ai fratelli Vescovi scrive: «Come è concreto Dio nel mostrarci il suo amore! Le croci sono un condimento necessario, ma sempre viene anche la risurrezione. Che Ideale meraviglioso!».

Nell'agosto 2003 fa sapere ai Vescovi amici riuniti in Svizzera - per un impegno in diocesi arriverà in ritardo - : «Ogni giorno sono con voi, partendo dalla "litania" mattutina dei vostri carissimi nomi. È la prima volta in questi 25 anni che non sono lì tutto il tempo». E ancora a loro nel Natale 2005: «Chiara dice: "Amare Gesù Abbandonato vuol dire 'consolarlo' perchè non sia più abbandonato". In passato a volte l'ho accettato nel desiderio che passasse rapidamente. Adesso voglio amarlo in modo speciale». E due giorni più tardi: «Cosa sarei senza il rapporto con voi? Un tralcio staccato dalla vite...».

Pur mettendo l'accento del suo agire da Vescovo sulla vita spirituale, mons. Reinhard non mancava mai di concretezza pratica. Dal '99 aveva promosso nella sua

diocesi incontri di formazione per politici – all’epoca una grande novità – con tante persone che donavano la loro esperienza di vita pubblica, ma soprattutto stabilivano con mons. Reinhard un rapporto personale; andavano spesso da lui per consigliarsi sulla vita e gli sviluppi da realizzare nella loro città.

Nel febbraio 2009 fra l’altro scrive: «Dopo tanta sospensione per l’economia della diocesi, la Provvidenza mi ha mandato un dirigente d’industria pronto a lasciare un ottimo impiego, con 1500 dipendenti per mettersi a servizio della diocesi». E poco dopo, al card. Miloslav Vlk: «Sì, non si può più separare la croce dalla gloria, il Crocifisso dal Risorto. Qui le spine lasciano vedere varie rose, grazie a Lui».

Nell’agosto 2009, dalla Svizzera si reca in Germania; non sentendosi bene, si sottopone ad esami medici che rivelano un cancro al pancreas. Tornato in Brasile, nei 18 mesi successivi resiste alla malattia oltre ogni previsione, sorprendendo i medici. Ha vissuto incessantemente nell’amore, accogliendo quanti andavano a trovarlo con il suo costante sorriso.

Nel luglio 2010, ormai pienamente cosciente della gravità della sua malattia, scrive al Cardinale Vlk e ai Vescovi amici riuniti in Svizzera: «Come mi piacerebbe essere con voi anche fisicamente... Continuo a vivere un tempo di grazie. Stando qui ho la felice prospettiva di passare rapidamente alla casa del Padre...». E ricorda: «La mattina dopo che mi era stato comunicata la diagnosi definitiva (nell’agosto 2009), davanti al tabernacolo della bella cappella dell’ospedale ho capito che non stavo davanti alla morte, ma davanti a Gesù che è la Vita. A volte penso come sarò immensamente felice di rivedere quanti sono già arrivati: Chiara, focolarine e focolarini, famigliari, amici, gli apostoli, i primi seguaci di Gesù, la sua e nostra Madre... Poi mi rallegro perché ancora posso essere

utile alla “mia” gente, per la quale ho spesso questi 32 anni».

Il 16 gennaio alle ore 4.30, mons. Reinhard ha lasciato questa terra. La cattedrale, nei due giorni in cui era esposta la sua salma, è stata sempre piena di persone che esprimevano in mille modi la gratitudine e l’amore per il loro Vescovo.

Così un Vescovo, alla sua morte: «Dovunque Reinhard si trovava c’era sempre un’atmosfera di Paradiso. Era un “bambino evangelico” di una statura eccezionale». Un altro: «Lo ricordo come un fratello sempre aperto agli altri». E ancora: «Era così profondamente unito a Dio che irradiava sempre questo rapporto con Lui».

**Helmut Sievers (Chiarama)
Nazaré M. Pereira, Mário Fejo**

d. Paul Schmitz

Sacerdote focolarino

«Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando»

D. Paul conosce l’Ideale nel 1975 all’età di 50 anni. Scopre presto il suo posto tra i sacerdoti focolarini, dove si è impegnato con tutto se stesso. La sua trasparenza, l’autenticità e la fedeltà gli sono state di grande aiuto nella vita d’unità. Ogni difficoltà riusciva a superarla per la comunione vissuta con i fratelli.

Una sua caratteristica molto evidente era la generosità: ha sempre messo in comune



d. Paul Schmitz

tutto ciò che possedeva senza clamore. Come parroco ha saputo coinvolgere molti parrocchiani avvicinando con la sua umiltà persone di tutti i tipi. Nella sua parrocchia è fiorito il Movimento parrocchiale.

A 65 anni è andato in pensione e si è reso disponibile per collaborare al Centro Mariapoli di Solingen. Ha abitato in un condominio con altre persone del Movimento: tutti, anche i bambini, gioivano del suo modo di essere, vicino e caloroso. Tre anni fa, per motivi di salute, è andato a vivere in una casa di riposo.

Essendo nato nel '25, d. Paul annovera tra i suoi ricordi anche la seconda guerra mondiale alla quale aveva preso parte per quattro anni, rimanendo ferito gravemente. Tornato nel '45 a Colonia decide di diventare sacerdote.

Nel suo cuore bruciava il grande desiderio di vivere in unione con Dio. Chi ha visto il sorriso sul suo volto non lo dimentica più. Il 23 gennaio è ritornato al Padre. La stima e l'amore per lui sono venuti ancor più in luce quando, dopo il funerale, moltissimi hanno raccontato episodi vissuti con d. Paul, tutti momenti profondi e gioiosi.

Questa la sua Parola di vita: «Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando» (Gv. 15,14).

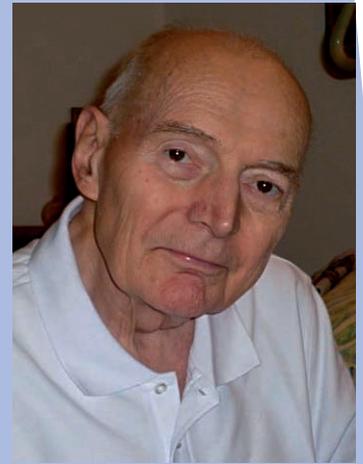
Peter Forst

d. Walter Dunkl

*«La carità tutto spera,
tutto sopporta»*

È stato il primo sacerdote volontario della Mariapoli Giosi, in Austria, dove ha vissuto gli ultimi quattro anni della sua vita. Appena giuntovi gli fu diagnosticata una malattia mortale e dolorosa, che ha logorato la sua fibra, radicandolo nell'essenziale. Con il suo modo schivo, ma pieno di humor ha dato un contributo originalissimo alla con-

vivenza di tutta la Città della. Spesso diceva: «Non ho mai trovato in vita mia così tanta attenzione ed amore come qui». Questo l'ha sostenuto durante la malattia ed aiutato a fissare lo sguardo sull'Abbandonato.



d. Walter Dunkl

D. Walter era calzolaio e proprio nel periodo di apprendistato aveva sentito la vocazione al sacerdozio. Poco prima dell'ordinazione, nel 1962, aveva incontrato i focolarini e non ha più lasciato la «perla» che aveva trovato, riconoscendo il potenziale pastorale dell'Ideale. A Chiara scrive nel '79: «Questo carisma, che Dio ci ha donato attraverso di te è una grandissima grazia. La mia vita è diventata più leggera, forse non più facile, ma più felice e dinamica anche come sacerdote». Nelle parrocchie dove ha lavorato ha lasciato comunità vive, con cui è stato in contatto fino alla fine.

Per d. Walter il nucleo era essenziale; ancora nell'aprile '82 scrive: «La più bella esperienza per me sono i fratelli di nucleo. Ci incontriamo ogni lunedì, siamo una "famiglietta" che cerca di tenere Gesù in mezzo. È qui che trovo la mia casa».

Aveva come Parola di vita: «La carità tutto spera, la carità tutto sopporta» (1Cor 13,7). Sentendo avvicinarsi la fine, con tutte le forze ha voluto sistemare i rapporti che pensava avessero alcune ombre.

Il 15 gennaio è partito - a 78 anni - attorniato da focolarini e focolarine e dai sacerdoti,

dopo ore di preghiere e canti, che l'hanno accompagnato all'incontro con Dio.

Andreas Amann

fr. Alphonse Corriveau

Fratello delle Scuole Cristiane

Fr. Alphonse di Montréal, ci ha lasciato il 28 gennaio, a 94 anni. Apparteneva alla comunità dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Da quando aveva conosciuto il Movimento, in Canada negli anni '70 attraverso i suoi confratelli, ha sempre partecipato alla vita dei religiosi. Erano evidenti il suo impegno ed il suo atteggiamento positivo nei riguardi di persone e di cose.

L'abbiamo visto così nei nostri incontri con i religiosi.

Numerose le sue alte qualità: una pietà semplice ma genuina, il suo

costante buon umore, il suo desiderio di servire, la cortesia carica di rispetto verso tutti. Ha affrontato con coraggio le prove della vita, sia come insegnante che come responsabile della sua comunità, agendo con tatto ed efficacia. Raggiunta l'età della pensione, ha frequentato corsi di geriatria per essere più competente nella cura dei confratelli malati. Nonostante un'emicrania che non lo lasciava mai, era sempre sorridente. Ha trascorso gli ultimi anni su una



fr. Alphonse Corriveau

sedia a rotelle, ringraziando sempre quanti lo aiutavano. Ci ha lasciato colmo di serenità e di gratitudine.

Marc Saint-Hilaire e fr. Réal Sauvageau

sr. Elisabeth Lizen

Per anni in Congo

Sr. Elisabeth, religiosa fra le prime del Belgio, ha raggiunto il cielo a 90 anni il 3 febbraio. Ha incontrato l'Ideale in Congo, mentre era missionaria e direttrice di una scuola. Tornata in patria è stata pioniera, fin dai primi tempi, delle religiose dell'Opera di Maria. L'incontro con il Carisma, di cui aveva colto la grandezza, è stato per lei una rivoluzione che le ha cambiato la vita, facendole fare una scelta radicale di Dio.

Ha avvertito il dono dell'Ideale come un «di più» di amore verso il suo fondatore e la congregazione, divenendo testimone di una vita pienamente realizzata in Dio. Ogni incontro con lei era ricco e gioioso, il suo fine era sempre l'unità e come nessuno, sapeva riparare quando l'unità era incrinata. Per la sua salute fragile, costante era il suo incontro con Gesù Abbandonato. Ha avuto molte responsabilità nella congregazione e finché ha potuto spostarsi, ha fatto parte della segreteria delle religiose, dando un vero contributo e partecipando attivamente e pienamente alle realtà dell'Opera. Nelle varie comunità dove ha vissuto formava subito un gruppo della Parola di vita, portando le persone a conoscere l'Ideale. Un laico ai suoi funerali: «Noi eravamo colmi di difficoltà, ma sr. Elisabeth con costanza ci era vicina, aiutandoci finché anche noi "entravamo" nella vita della Parola». E una sua consorella: «I momenti in profondità con lei erano momenti di Cielo; ci donava le sue esperienze di vita e ci portava a vivere anche noi così».

Maria Verhegge

Claudete Aguiar

Per la fraternità in politica



Claudete Aguiar

Nel 2001, in un incontro di politici della zona di San Paolo Claudete è rimasta incantata dalla «Fraternità in Politica» e, conoscendo la spiritualità, ha cercato di viverla intensamente. Era sempre coinvolta in opere sociali con consiglieri comunali, deputati e l'allo-

ra moglie del Governatore di S. Paolo. Con zelo e costanza partecipa al MPPU della sua città, visitando politici e promuovendo incontri. Attenta ai documenti della Chiesa, ha lasciato come esempio il suo sguardo vigile sulla propria gente, animando attivamente la città.

Storiografa di formazione e studiosa accurata, era una volontaria di intensa vita interiore, come rivelano i suoi appunti su un libro di meditazioni. Nella politica ha donato il meglio di sé per tre anni con sapienza e intelligenza. Non parlava molto, ma ascoltava e cercava la fedeltà e la rettitudine. Sempre presente negli incontri e nel nucleo, aveva scelto come misura nell'amare quella di Gesù Abbandonato.

Quando sa di avere un tumore dice: «Tutto ha la sua ora». È «partita» il 2 aprile 2010 – era il venerdì santo – all'età di 69 anni. Al suo funerale gremito di personalità, i suoi famigliari sono rimasti impressionati dall'amore che tutti nutrivano per lei e consolati dalla nostra presenza.

M. da Glória Silveira Duarte

Riccardo Nenz

Premio di solidarietà sociale

Volontario di Montebello – zona di Trento –, è andato in Paradiso la mattina del 7 dicembre scorso, festa del «sì» di Chiara. Aveva 86 anni. In quel «sì» anche Riccardo si era ritrovato nel 1963, aderendovi prontamente, senza tentennamenti. Di animo grande e generoso, la sua sensibilità alle sofferenze dell'umanità era maturata nei campi di concentramento in Germania. Rientrato a casa, si adatta a diversi lavori per mantenere la famiglia, che nel frattempo aveva formato sposando Lidia.

Le vicende passate e la scoperta di Dio Amore, presente in ogni persona soprattutto se povera e sofferente, aprono il suo cuore all'accoglienza di immigrati, per lo più del Bangladesh.

Nell'89 Lidia viene colpita da un *ictus* cerebrale; Riccardo non perde la sua serenità e per dieci lunghi anni diventa uomo di casa ed infermiere. Tante premure e dedizione per la sua Lidia che - come diceva - «avevo sposato nella buona e cattiva sorte», gli valgono dal Comune l'assegnazione del «Premio di solidarietà sociale», con questa motivazione: «In una società che tende ad emarginare sempre più le persone deboli e con problemi, Lei si è saputo distinguere per aver preferito alla soluzione di comodo, quella dell'impegno umanitario e del sacrificio».

Riccardo scrive al sindaco: «Accetto il premio come rappresentante di quanti altri hanno capito che, alla fine, ci rimane soltanto quello che siamo riusciti a dare». E nel nucleo aggiunge: «Non è certo merito mio, ma di tutti voi e dell'Opera di Maria».

Ammalatosi gravemente, ai volontari del nucleo dice con un filo di voce: «Prego Maria che venga a prendermi». «È stato un momento semplice, ma carico di amore, in

cui ci è sembrato che Riccardo e tutti noi fossimo avvolti dal manto di Maria», il loro commento.

Roberto Novelli

Milka Pappova

Con i primi nella Cecoslovacchia

Nata a Celadice, un piccolo paese della Slovacchia, riceve una profonda educazione cristiana.

Terminati gli studi, nel 1945 inizia subito a lavorare ma viene licenziata per «motivi politici», ritenuta un tipo sospetto dalla polizia segreta, che aveva iniziato a pederarla. Ha poi lavorato a Bratislava, dove viene licenziata per lo stesso motivo.

Trova poi lavoro in un giornale cattolico dove è in contatto con cristiani impegnati e con l'attuale cardinal Ján C. Kořec; il suo «lavoro» per la Chiesa non sfugge alla polizia e viene arrestata. Della prigionia ricordava che durante gli interrogatori difficili, era più consapevole che Dio le era accanto. Conobbe il Movimento a Roma nel '66. Qui il vescovo Hnilica le fa conoscere il focolare: «Mi sono bastate due ore per incontrare quel Dio che ho cercato tutta la vita: Dio Amore». In quegli anni ci si recava nell'allora DDR, soprattutto per le Mariapoli estive, dove Milka conosce Natalia Dallapiccola. Poi a Bratislava nel '69 incontra Teresa Cifaldi, co-responsabile per l'allora Cecoslovacchia.

Quello che maggiormente la colpiva era la comunità. Il suo desiderio di vivere per Dio nel mondo lo realizza come volontaria; i frequenti colloqui con Natalia le fanno scoprire questo come suo posto nell'Opera. Prima responsabile delle volontarie, non pensava a sé, ma donava il suo tempo, le sue cose e pure il suo appartamento. Una volta in pensione, compie tanti viaggi.

Chiara le aveva dato come Parola di vita: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

È stata grande la sofferenza per una difficile malattia.

«Col carisma ho capito nuovamente il significato ed il valore del dolore», scrive a Chiara nel '99.

Le volontarie l'hanno sempre accompagnata. La sua salute è andata via via peggiorando e il 1° agosto 2010 è partita per il cielo, avvolta dall'amore di tutti noi.

Elena Vladová



Milka Pappova

Antonietta Sottani

«Chiara ha dato "il di più"»

A 68 anni, Antonietta raggiunge il Cielo il sabato Santo del 2010. La svolta della sua vita è avvenuta a un anno dalle nozze, quando hanno bussato alla sua porta due giovani di Loppiano. Le parlano di Dio che «è Amore, è Padre e ci ama immensamente». Da allora Antonietta si faceva accompagnare in moto da suo marito Nello a Loppiano, dove ancora «non c'era nulla». Le dicevano: «Qui nascerà questo, qui nascerà quest'altro» e lei, tornando nel suo borgo di Leccio, diceva: «Non ho visto niente. Ma hanno Dio che è Amore!». Dio diventa l'Ideale della sua vita e questo lei nel paesino dove abitava è stata una scintilla ispira-

trice di unità. Nascono due figli e ripete: «Dio è Amore, seguitelo». E incoraggia anche gli amici dei figli: «Seguite questo Ideale!» Alcuni si sono inseriti nel Movimento. Le volontarie raccontano che in tutti questi anni, cominciava l'incontro di nucleo dicendo: «Sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione». Quanti hanno avuto da lei una parola di luce ed hanno trovato interesse ed ascolto! Aveva un chiodo fisso per l'educazione: sì la scuola, i giochi, i divertimenti, ma anzitutto «nutrire l'anima» con la fede in Dio Amore e fare la Sua volontà. Diceva spesso ai figli: «Per voi sono la mamma. Ma la vostra mamma più vera è Chiara, perchè vi ha dato "il di più"». Pur convinta di questo, non li ha mai costretti in nulla ed ora sono impegnati come volontari nell'Opera.

Quando è arrivata la malattia Antonietta l'ha accettata ed offerta. Dopo il viatico - il giovedì santo - ha cominciato a cantare la canzone preferita: «Paradiso, Paradiso» ed è spirata mentre attorno si recitava il rosario.

Joxepi Zubillaga

Flora Anna Bem

Tra le prime di Rio Grande do Sul

Tra le prime volontarie di Joaçaba, in Brasile, ha vissuto con radicalità evangelica e fede cristallina. Affascinata dal carisma, aveva un grande amore per Chiara e per l'Opera. La sua casa era sempre aperta ad accogliere chiunque.

Una volta scoperto l'amore di Dio, desiderava che questo amore arrivasse a tutti. Avendo in cuore la Parola di Vita non perdeva occasione per darla a quanti incontrava durante la giornata. Sensibile ai bisogni dei fratelli, generosa e concreta, era strumento della provvidenza per tanti.

Quando parlava di qualcuno, o doveva

commentare una situazione difficile, lo faceva con delicatezza e grande carità. L'amore la portava, nei momenti di ricreazione nelle Mariapoli o negli incontri, a svelare doti di umorismo. Stabiliva tanti rapporti con le persone della comunità e con quelle più lontane, oltre che con i vicini di casa e della Chiesa. E ciò facilitava il suo impegno instancabile per la divulgazione della rivista *Cidade Nova*, divenendo una «campionesa» per il numero degli abbonamenti.

Ci ha lasciati il 18 aprile 2010, a 76 anni. Al suo funerale tutta la comunità ha testimoniato la grande carità di Flora Anna, come esprimeva la sua Parola di vita: «Che i miei sentimenti siano uguali a quelli di Gesù».

Ana Dolores (Riscelta) M. Lyra

Aniceto Vitorino Moura

«Solo l'amore è per sempre»

Nato in un piccolo paese dello Stato di Pernambuco (Brasile), cresciuto con pochi studi, ha imparato mestieri diversi, grazie alla sua intelligenza e creatività. È stato contadino, calzolaio, autista, commesso

viaggiatore, camionista, pilota di aerostati, produttore e distributore. Sposatosi ancora giovane, ha avuto due figli; rimasto vedovo si è risposato e ne ha avuti altri quattro,



Aniceto Vitorino Moura

fra cui Paulo Aniceto, focolarino sposato, ora nella Mariapoli celeste.

Aniceto viveva a Caruaru, dove nei primi anni '60, attraverso sua moglie, è venuto in contatto col Movimento agli inizi nella regione ed ha contribuito al suo sviluppo. Attraverso la Parola di vita apprende i primi rudimenti della Bibbia. Riconoscente, nutre per Chiara un amore filiale.

Negli anni '80 perde la seconda moglie, entrambi i genitori e tre dei suoi figli. Queste perdite lo scuotono fisicamente, ma la fede rimane solida e non perde il buon umore e l'incanto. In un periodo di malattia è stato ricoverato più volte in ospedale. Cercava di non lamentarsi: «Io non chiedo nè di vivere nè di morire. Quello che Dio vuole, lo farò. Sono pronto» ci diceva.

Si è spento serenamente il 18 gennaio. Gli abbiamo dato il nostro addio, cantando le canzoni che amava e ricordando una sua frase: «Tutto passa, solo l'amore è per sempre».

Ivanaldo Ferreira de Araujo

Elcida Scur

Per il ritorno a Dio dei figli

Amabile e sensibile ai bisogni altrui, Elcida, sposatasi molto giovane, ha avuto nove figli, perdendone due ancora giovani e rimanendo presto vedova. Ha conosciuto l'Ideale negli anni '70. Nelle situazioni dolorose in famiglia offriva ogni cosa per i figli, lontani da Dio, sicura che il Suo Amore avrebbe toccato i loro cuori.

Grande la sua dedizione per l'Opera che ha aiutato a costruire nelle varie attività, nei primi tempi della zona.

Trasferitasi a Porto Alegre (Brasile) è divenuta volontaria nell'86. «Fare sempre la volontà di Dio» la sua Parola di vita. Elcida ha cercato continuamente di viverla. Sin dai primi tempi ha messo la sua casa a disposi-

zione dell'Opera, accogliendo anche per mesi chi vi passava.

Quando sono apparse le prime difficoltà di salute, l'incontro del nucleo si faceva da lei. Nell'agosto scorso le è stato riscontrato un tumore al cervello. In tutto questo periodo è stata seguita dalle volontarie e dal focolare. Grazie alla sua grande fede nell'Amore di Dio, Elcida ha avuto la grazia del ritorno a Lui di uno dei suoi figli prima di lasciarci il 3 settembre scorso, a 83 anni. Nel giorno dei funerali il figlio ha raccontato il suo personale incontro con Dio dichiarandosi felice di essere stato accanto a una tale madre.

Ana Dolores (Riscelta) M. Lyra

I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: Luis Carlos, fratello di **Vera Araujo**, co-resp. al Centro per il dialogo con la cultura; Otto, papà di **Andreas Amann**, co-resp. zona Austria; la mamma di **Bonaria Gessa**, co-resp. zona Roma; la mamma di **Aurora Nicosia**, resp. foc. Roma Est; la mamma di **Ilse Fehr**, foc.na a Innsbruck; la mamma di **Sandra Patuzzi**, foc.na al c.zona di Trento; Domingo, fratello di **Arantxa Goni**, foc.na al c.zona di Parigi; Walter, fratello di **Heidi Aregger**, foc.na a Montet; Javad, fratello di **Rubina Ashiq**, foc.na a Perugia; Amelia, mamma di **Martin Inostroza**, foc. no a Firenze, di **Veronica**, vol.ia e di **Monica**, aderente; Joxepa, mamma di **María Urruzola**, foc.na alla Cittadella Castello Esteriore e di **Agustina**, vol.ia a San Sebastián (Spagna); Max, fratello di **Anita (Marga) Hasler**, foc.na a Zurigo; Veerle, sorella di **Lut Van Kersavond**, foc.na a Ginevra.

ERRATA CORRIGE. Sul n. 2/2011 nella rubrica «I nostri parenti» abbiamo scritto «Lieva Vandebroek, foc.na a Parigi», mentre Lieva è al c.zona di Lione (Francia Sud).

marzo 2011

sommario

- 2 Pensiero di Chiara. **GRAZIE SANTO PADRE!**
- 4 Lettera di Emmaus per il 3° anniversario di Chiara
- 5 1° maggio 2011. Giovanni Paolo II sarà beatificato
Lo ricordiamo con le parole di Chiara
- 7 Città Nuova. L'ultimo volume dell'Opera Omnia di Sant'Agostino presentato a Benedetto XVI
- 8 Viaggio in Terra Santa con il Consiglio Generale dell'Opera di Maria.
- 13 Sacerdoti e diaconi volontari a convegno
- 14 Il Giappone nel nostro cuore
- 16 In prima linea. Un «nuovo» Egitto per tutti
- 18 L'Amu ha compiuto 25 anni. È nata la cultura della solidarietà
- 20 Giovani giuristi a convegno
- 21 Testimoni. Faruk Redžepagic - del Gruppo internazionale del dialogo tra persone di convinzioni non religiose
- 22 **Mariapoli Celeste.** Vescovo Reinhard Pünder. d. Paul Schmitz. d. Walter Dunkl. fr. Alphonse Corriveau. sr. Elisabeth Lizen. Claudete Aguiar. Riccardo Nenz. Milka Pappova. Antonietta Sottani. Flora Anna Bem. Aniceto Vitorino Moura. Elcida Scur. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 29 marzo 2011. Il n. 2/2011 è stato consegnato alle poste il 10 marzo. *In copertina:* Giovanni Paolo II al Familyfest, 3 maggio 1981

REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 3/2011 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Caterina Ruggiu ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia Città Nuova, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467